

LA POLEMICA

Università lo scivolone del governo

FULVIO TESSITORE

HO COMBATTUTO, con tenacia, la politica scolastica, universitaria e per la ricerca del ministro Moratti. L'ho fatto per cinque anni, tra l'altro insistendo sull'osservazione che i tagli indiscriminati ai già scarsi fondi per la ricerca avrebbero portato il paese in una condizione di stagnazione, aggravata dalla constatazione che la ricerca è come lo sport: se si interrompe, non si riprende o, quanto meno, è assai difficile la ripresa. Ho combattuto i tagli indiscriminati alle istituzioni pubbliche di ricerca e formazione superiore anche perché essi erano accompagnati da veri e propri sperperi, spesso per ragioni clientelari e ne farò qualche esempio.

Ebbene, tutto ho pensato, salvo che, nella nuova legislatura, mi sarebbe toccato di proseguire la mia battaglia contro il governo di centrosinistra, che ho votato, ho sostenuto e intendo sostenere. È una condizione paradossale, tale da generare una situazione da «coscienza infelice», che non esito a denunciare, anche perché convinto che è mio dovere farlo. La passata maggioranza ha abituato il paese alla dialettica della menzogna. Invece il paese ha bisogno di verità, anche di verità amare, specie quando si trova al centro di una straordinaria e pericolosa crisi culturale. Dunque, dicendo la verità, si tiene fede all'impegno di uomo pubblico della sinistra democratica. E vengo al fatto. L'articolo 22 del decreto Bersani sul rilancio economico prevede che le Università e gli enti di ricerca pubblici devono tagliare il 10% delle cosiddette spese intermedie e versare questa somma alle casse dello Stato.

Precisiamo bene di che cosa si tratta.

1) Le spese intermedie sono quelle relative alla pulizia e alla vigilanza delle aule, dei laboratori, delle biblioteche, degli uffici; sono quelle concernenti il riscaldamento, l'energia elettrica, ecc. Insomma le condizioni indispensabili per lo svolgimento quotidiano delle attività istituzionali: didattica e ricerca.

2) Il governo non taglia i fondi che trasferisce alle università, incide sulle entrate proprie delle università, ossia ciò che non riguarda il «fondo di finanziamento ordinario», che serve a pagare gli stipendi dei dipendenti. Insomma il governo effettua un prelievo da ciò che tecnicamente si chiama l'autofinanziamento e, dunque, colpisce i procedimenti virtuosi di quelle università che hanno saputo acquisire fondi alternativi rispetto a quelli statali.

Tutto ciò è in lampante contrasto con gli impegni elettorali, con le dichiarazioni programmatiche, che dicevano di voler porre al centro dell'azione di governo lo sviluppo affidato all'innovazione e cioè alla ricerca e alla formazione avanzata per conseguire la «società della conoscenza». Si dirà: bisogna risanare la spesa pubblica e tutti devono fare sacrifici. È vero. Ma si ristora la

finanza pubblica incidendo sui processi produttivi, sugli investimenti che, in società avanzate, riguardano le condizioni indispensabili dello sviluppo? Come si spiega che, per fare un solo esempio, la Cina ha deciso di aumentare del 20% annuo i fondi per la ricerca e la formazione? Ma c'è dell'altro.

Nei momenti di difficoltà bisogna compiere scelte selettive. E queste, per esempio, suggeriscono di evitare gli sprechi, o le spese non indispensabili e differibili. E allora, per restare nell'ambito universitario non era giusto intervenire su scelte sciagurate del governo Berlusconi e del ministro Moratti? Ne cito qualcuna. Sono state istituite due nuove agenzie di ricerca, prevedendo un finanziamento annuo di 80 milioni di euro e 400 milioni nel triennio. Sono

state autorizzate due «università personali» a Lucca e altrove. È stato creato un Istituto italiano di tecnologia a Genova con un finanziamento annuo di 100 milioni di euro, ossia quanto si spende ogni anno per tutta la ricerca universitaria. Non voglio discutere il merito di queste nuove creazioni: può darsi che siano ottime, anche se penso che così non sia sempre e non dico nulla sull'illegittimità quando non illegalità delle modalità di funzionamento di qualcuna di queste nuove istituzioni, nate con il sospetto di interventi clientelari. Non

si poteva intervenire, sia pur provvisoriamente, su queste spese per cose nuove, in alcuni casi non ancora funzionanti?

Concludo. Il nuovo governo non può procedere su tale strada. Il cinismo e la menzogna sono comportamenti incompatibili per un governo che voglia davvero risanare il paese sul piano dei valori civili e chiudere, sul serio, una fase negativa per ripristinare il nesso etico-politico, che è la precondizione del progresso, dell'effettività democratica. Siamo ancora in tempo a correggere il grave errore del governo nella prossima legge finanziaria per il 2007. Se non lo si facesse, bisognerà riflettere, con rigore, sul valore e significato della politica nel nostro paese e trarne le conseguenze.

Fulvio Tessitore